

Il caso

La rivelazione 26 anni dopo in un libro-intervista: «Le spararono in testa»

L'ultima verità della Minardi «De Pedis uccise una bimba»

L'ex del boss della Magliana: il complice è vivo, farà il nome

ROMA — La «pupa» del Dandi, quella che ha contribuito a riaprire l'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi dichiarando che il rapimento «fu organizzato dalla banda della Magliana», custodiva un segreto orribile. Per un quarto di secolo la superteste Sabrina Minardi l'ha tenuto per sé. «Per stare con Renato ho rimosso, ma la coscienza mi rimorde ancora tutte le santissime notti...».

Un flash: «Quella bimba, poverella, aveva un paio d'anni... Era un po' scuretta di pelle. Gli occhi, i capelli, i vestitini...». Il ricordo è nitido, almeno nella scena più drammatica: «Eravamo sulla strada per Ostia, lì verso Castel Porziano. Entrammo in pineta, c'era la rete rotta. La bambina avanzava e Renato e il suo uomo indietreggiavano... A qualche metro le ha tirato due botte in testa». Chi? «Renato, mi pare. O forse l'uomo suo... L'arma gliel'ha passata l'uomo suo... Non capivo niente, strillavo e basta... Il corpo l'ha preso sicuramente l'amico di Renato e l'ha messo nel cofano della macchina».

Gangster e misteri, un'indagine infinita e nefandezze inedite. Il giallo di Emanuela Orlandi, la quindicenne sparita a Roma nel 1983 e mai più ritrovata, intricato gomitolo di intrighi e intralazzi (i Lupi grigi, Agca, lo Ior, monsignor Marcinkus, Calvi e da ultimo il coinvolgimento della «grande mala»), dipana un altro filo: una storia collaterale raccapric-

ciante e ancora tutta da chiarire.

A raccontarla, nel libro-intervista scritto dalla giornalista Rai Raffaella Notariale («Segreto criminale», Newton Compton), è proprio Sabrina Minardi, ex amante del boss Enrico De Pedis detto «Renatino», l'azzimatissimo Dandi cinematografico di «Romanzo criminale».

Chi era quella sventurata bimbetta? La rivelazione è al terz'ultimo capitolo. Dopo aver ricostruito (correggendo qualche imprecisione) quanto già detto sul suo ruolo nel sequestro («Portai la Orlandi in auto, poi fui la sua carceriera a Torvajonica, infine vidi De Pedis e Sergio Virtù gettare il corpo in una betoniera»), la Minardi si apre, racconta di sé. Parla delle borse «Vuitton» piene di banconote che le portava «Renato». Del «brivido» nel vedersi desiderata dai potenti di mezza Roma. Dei festini a base di cocaina, la sua ossessione. E del rapporto con l'altro sesso: confessa di aver «amato veramente solo il mio primo marito», il bomber della Lazio Bruno Giordano, di aver avuto «200 relazioni pseudosentimentali» (su tutte «l'attrazione folle» per De Pedis) e di essere stata con «due mila uomini» («Io prostituta? Non è esatto: loro mi regalavano dei soldi, tanti soldi, hai presente Pretty Woman?»).

Verso la fine, ecco le tre pagine di orrore puro. «Nel 1984, poco prima che ci arrestassero - racconta la superteste - Renato mi suonò sotto casa... In macchina aveva una bimba e mi disse di tenerla, di

darle da mangiare, di comprarle dei giochi... Non parlava, piangeva solo. Andava a monosillabi: ma-ma-ma, pa-pa-pa, ti-ti-ti... Io protestai: "Niente storie, fai quel che ti dico"...». La Minardi, che era già mamma, si affezionò alla piccola. «Restò con me 3 o 4 giorni. Lui mi telefonava e io gli dicevo "Renà, la devo porta' da un pediatra, ma non so manco come si chiama"...». Poi, senza preavviso, l'esecuzione. «Eravamo in auto. La bambina dormiva, io la coccolavo tanto. Lui mi disse "svegliala". Non volevo. Ma nel frattempo era arrivato un uomo suo...».

L'auto accosta, i due gangster scendono, partono le revolverate... Chi è il complice? Nel libro il nome è omissis: «È vivo, un personaggio noto: sono pronta a comunicarlo ai magistrati», dice Raffaella Notariale. «Poteva essere una zingarella», precisa la Minardi, riferendosi all'aspetto della bimba. E perché ucciderla? «Non lo so. Per fare un dispetto al padre?...». Il mistero riaffiora dunque 26 anni dopo. Con evidenti risvolti investigativi: se la superteste dice il vero, da oggi almeno un uomo potrebbe essere accusato di quel delitto (De Pedis fu ucciso nel 1990); se mente o si confonde, la sua credibilità rischia di evaporare e con essa parte del castello accusatorio legato al caso Orlandi, che di recente ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di tre ex sodali del Dandi, il boss che amava le donne e odiava i bambini.

Fabrizio Peronaci

Chi era

Il boss

Enrico «Renatino» De Pedis (nella foto) era il boss della Banda della Magliana. L'uomo è stato sepolto nella cripta della

basilica di Sant'Apollinare a Roma, proprietà dell'Opus Dei

Il legame

Il nome di De Pedis è associato anche alla vicenda di Emanuela Orlandi, scomparsa nel 1983. Per questa vicenda ci sono tre indagati





Il libro

La copertina del libro di Raffaella Notariale con Sabrina Minardi. Fu la Minardi a dire che il rapimento di Emanuela Orlandi fu organizzato dalla banda della Magliana



Anni '70
Sabrina Minardi.
Ebbe una relazione con Enrico De Pedis

